

DIMENTICATA TANGENTOPOLI, LA RICCHEZZA PRO CAPITE È IL DOPPIO DELLA MEDIA NAZIONALE



MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

La Torre Unicredit con i suoi 231 metri di altezza è il grattacielo più alto d'Italia

Pil record e innovazione il Rinascimento di Milano

MATTIA FELTRI

«Ci eravamo chiusi in casa, avevamo chiuso in casa i muscoli e la mente», dice Paolo Pillitteri. E ora: guardatevi intorno, com'è lontano il Novecento, quell'ultimo decennio del secolo e della grande vergogna di Milano, la città dove le luce s'era spenta e si viveva nella penombra della depressione e del senso di colpa.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15

Giacomo Galeazzi A PAGINA 15

Pil da record e polo della ricerca: così rinasce Milano

Dimenticata Tangentopoli, la ricchezza pro capite è il doppio della media nazionale. E la città ora punta a ospitare il mercato dei derivati: vale 30 miliardi e 10 mila posti

MATTIA FELTRI
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'ultimo libro di Pillitteri si chiama «Tutto poteva accadere», la biografia della city of lights degli Anni Ottanta, di cui lui era il sindaco socialista, rutilante di bellezza e di ricchezza e delle mille cose da fare di giorno e di notte, al lavoro e dopo, così piena della sua meraviglia da ignorare la malattia: il senso d'onnipotenza, una misura troppo disinvoltata di sé, la corruzione elevata a codice. «Eravamo la capitale morale, diventammo la capitale delle tangenti», dice Pillitteri. Non si muoveva più pietra né si investiva un soldo, con tutti quegli occhi addosso, risentiti e accusatori. «E' stata una botta, una botta tremenda», dice Sergio Dompé, fondatore della Dompé Biotec, che nel silenzio prende il largo proprio in quei cupi Novanta, farmaceutica e biotecnologie, e oggi è piantata nell'ombelico del mondo con partnership ovunque, specialmente negli Stati Uniti. «In quel decennio abbiamo perso capitali enormi», dice. «Soltanto nel mio settore, penso alla Carlo Erba che era della Montedison, di Raul Gardini, indagato e morto suicida nel '93». La Carlo Erba passò prima a Kabi Pharmacia, poi a Johnson&Johnson. Ma non si può indugiare più di tanto. La depressione è andata via, e il malato non parla volentieri della malattia da cui è guarito. «Fu una botta, ma abbiamo smesso presto di piangerci addosso. Se continui a raccontartela poi la fai peggio di quello che è», dice Dompé. «Già alla fine del decennio Milano aveva ripreso a fare quello che sa fare. Cioè fare», dice Pillitteri.

Vichi Festa, saggista, romanziere, vecchio comunista, poi condirettore del Foglio di Giuliano Ferrara, conosce Milano come sé. Ha sempre preferito l'analisi alla suggestione: «C'è stato un elemento psicologico e un elemento politico e hanno pesato allo stesso modo. Mani pulite, sotto l'aspetto politico, ha rappresentato due sciagure. Prima, lo scardina-

mento della classe dirigente, soprattutto quella socialista che, oltre tante manchevolezze, era il punto di contatto fra popolo ed élite, e fra amministrazione, imprenditoria e cultura. Seconda, lo spostamento della finanza a Brescia, essenzialmente, dell'edilizia a Torino, della politica a Roma. Ecco le ragioni dello sbandamento. Ma non è durato a lungo». Nel venticinquennale di Mani pulite, e nella distrazione degli affezionati alla rievocazione del male, Milano produce il 10 per cento del Pil nazionale, il Pil pro capite è di 45 mila euro, quasi il doppio della media nazionale (24 mila euro), ospita circa tremila multinazionali, un terzo di tutte quelle presenti in Italia, che impiegano quasi 300 mila dipendenti, la disoccupazione giovanile è al 22 per cento contro la media nazionale del 35, le transazioni immobiliari crescono del 20 per cento ogni anno, dal 2010 al 2015 sono arrivati 7,3 milioni di turisti, con una crescita superiore a quella di Parigi e Londra, e nelle grandi città europee inferiore solamente a quella di Berlino. Le cifre non tengono conto di Expo, che nel breve può essere giudicata come si vuole, ma nel lungo è quello che in economia si definisce un volano: le stime indicano un ulteriore aumento di turisti del 10 per cento nel 2016. Numeri spettacolari e riassumibili in uno: Milano è la quarta economia europea per crescita. Il tutto prodigiosamente immerso nella nebbia del Paese.

Alla fine degli Anni Novanta e all'inizio del decennio successivo, spiega Festa, il sindaco Gabriele Albertini rimette giù le basi della struttura sociale. «Riparte in asse con la Confindustria di Antonio D'Amato per riconnettere l'amministrazione alle imprese. L'uomo centrale è Stefano Parisi, prima city manager di Albertini, poi direttore generale di Confindustria. In un anno nasce Milano city, il trasferimento della Fiera a Rho-Però. In Regione, Roberto Formigoni crea un sistema integrato pubblico privato aiutando a far emergere eccellenze della ricerca privata co-

me la Maugeri e il San Raffaele e intanto prepara un progetto d'integrazione del pubblico più avanzato (Niguarda, Besta, Istituto Tumori e Sacco) che deve ancora tradursi in pratica, ma indica una via nuova». E di tutto questo sui giornali rimangono soltanto le cronache giudiziarie, tangenti e ruberie, ma da lì si arriva sino a Human Technopole, centro dedicato alla medicina predittiva che sorgerà all'interno dell'area Expo, e alla Città della Salute a Sesto San Giovanni, nell'area della Falck, per cui Milano diventa il più importante centro di ricerca d'Italia e fra i principali d'Europa, in attesa di spuntarla nell'affare dell'Agenzia europea del farmaco. La scorsa settimana, il governatore Roberto Maroni e il sindaco Beppe Sala sono andati a Londra, che smantella le istituzioni comunitarie dopo la Brexit, per offrire la nuova sede. Se l'agenzia sceglierà l'Italia, e le speranze sono solide, Milano sarà la capitale europea della ricerca farmaceutica, con altre assunzioni, altri 140 mila visitatori l'anno. «Quando ho visto Maroni e Sala a Londra, in teoria così diversi, ho detto: fantastico», dice Dompé.

E adesso ci arriviamo, ma prima bisogna dare la parola a Fedele Confalonieri, gran milanese, per recuperare qualche coordinata: «Mani pulite è stata pesante, ma non poteva essere un'inchiesta giudiziaria, per quando devastante, a cambiare il carattere di Milano. Ripenso sempre al mio amico Giovanni Brera che mi raccontava di Ariberto da Intimiano, il vescovo che nel 1018 promulgò un editto che più o meno diceva così: chi sa lavorare venga a

Milano, e chi viene a Milano è un uomo libero. Ripenso alla Milano del socialismo riformista di Filippo Turati, all'attenzione alle istanze sociali del cardinale Andrea Carlo Ferrari. I miei nonni erano uno prestinaio e uno elettricista, sono nato all'Isola, dove è nato anche Silvio Berlusconi, e adesso l'Isola è il posto dei grattacieli. Milano è viva, è laboriosa, si rinnova sempre. Trent'anni fa era la Milano del terziario, del-

l'editoria, della tv, della moda nascente, adesso ancora moda, e poi il lusso, sanità, nuove tecnologie. Davvero qualcuno può essere stupito?». E torniamo a Dompé, che ci spiega la novità nel modo di fare impresa: «Dalla logica della quantità si è passati alla logica della connessione. Milano è la città delle start up che stanno costruendo un sistema (nel 2013 c'erano 217 start up innovative, nel 2016 erano circa ottocento, ndr). Oggi, quando si avvia un'azienda, ci si chiede come entrare nel network, in una logica per cui uno più uno non fa due ma tre. Come se ogni nuova azienda innestasse su una pianta un ramo che produce gemme diverse. Per questo, quando ho visto Maroni e Sala insieme a Londra, ero entusiasta: è la connessione, è fare sistema, significa portare Milano nel mondo».

Poi le difficoltà non mancano. Il grande imbarazzo di Milano è di non accontentarsi di essere una città italiana evoluta e di non essere ancora come Londra o Hong Kong. «In un chilometro quadrato ci sono le prime tre banche del paese, Unicredit, Intesa e Banco Bpm dopo la fusione d'inizio anno. Ci sarà Unipol, la prima compagnia di assicurazione d'Italia, con la seconda e la terza, Generali e Allianz, che hanno appena ultimato i loro grattacieli. Ci sono le principali banche d'affari del mondo, Ubs, Deutsche bank, Goldman Sachs, Rothschild, Jp Morgan. Eppure nella finanza non siamo ancora abbastanza competitivi», dice Gabor David Friedenthal, managing director per l'Italia di Zeb consulting, società europea di consulenza specializzata in financial services. La svolta, dice Friedenthal, sarebbe l'arrivo (sempre da Londra, sempre Brexit) di Euroclearing, il mercato dei derivati in euro: «Milano compete con Parigi e Francoforte, siamo sfavoriti, ma le nostre possibilità si basano sul fatto che Lch Clearnet, la società che gestisce Euroclearing, appartiene alla Borsa londinese il cui gruppo controlla quella italiana, e non a quella di Francoforte. E Pari-

gi fa paura per i ripetuti attacchi terroristici». Euroclearing porterebbe un Pil aggiuntivo di 30 miliardi l'anno e diecimila posti di lavoro specializzati, un'enormità.

Finanza, derivati, banche d'affari, multinazionali: tutte parole che sono il lupo cattivo della mitologia moderna, ma intanto Milano è volata da un'altra parte, in un'altra dimensione, fa denari, è dentro il suo tempo, in Europa, in Asia coi cinesi che si prendono le squadre di calcio. Maroni, dopo Londra, è andato nella Silicon Valley per chiudere accordi con Ibm sul centro Watson Health che monitorerà l'intera sanità lombarda e con Airbnb per un nuovo impulso al turismo. E poi naturalmente si dirà, e si deve dire, che non tutta Milano ha le macchinette contasoldi, come in centro città, dove i cinesi vengono a comprare in contanti borse da seimila euro. Che ci sono le Case Bianche, Gratosoglio, Quarto Oggiaro, le periferie povere. «Luoghi periferici che non sono all'altezza di Milano», dice Pillitteri. C'erano anche ai suoi tempi. «Ogni grande città ha periferie degradate, ma non è un buon motivo per non lavorarci sopra». Aiuta che Milano abbia cinque linee della metropolitana, sei con il passante ferroviario, che Sala abbia tenuto la prima seduta della sua giunta al Giambellino, che il museo/fondazione Prada abbia sede in largo Isarco, periferia Sud della città, diventata subito una delle aree più ambite, che a Nord la Bicocca era una zona industriale poi abbandonata e intristita, e da anni trasformata nel grande polo universitario lombardo. Ancora non basta: niente basta mai. I prezzi di Milano sono molto alti. Qualcuno, non pochissimi, si accontenta di girare col naso all'insù, a godere della rifioritura di una città internazionale. Conta molto che i milanesi siano tornati orgogliosi. Conta moltissimo che stavolta Milano non si tirerà dietro l'Italia («perché questo è un mondo in connessione, Milano si tirerà dietro solo chi parlerà questa lingua», dice Dompé). Conta, più di tutto, che Milano ha ritrovato la sua élite, dove l'élite è il sindaco, il banchiere, il medico, e sei hai bisogno di pane élite è il fornaio, e il calzolaio se

devi risuolare le scarpe. Da lavorare c'è. «La politica conta, ma conta soprattutto la società, quando sa muoversi tutta insieme», conclude Pillitteri dalla sua Milano, dove tutto poteva accadere, e tutto accade.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Piazza Gae Aulenti

A Milano in un chilometro quadrato ci sono le prime tre banche del Paese: Unicredit, Intesa e Banco Bpm (dopo la fusione di inizio anno)

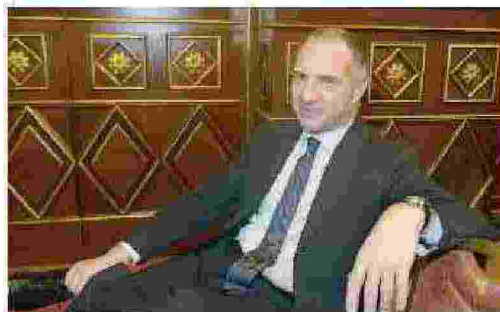


IMAGOECONOMICA

Milano è viva, laboriosa, si rinnova sempre. Davvero qualcuno può stupirsi?

Fedele Confalonieri

Presidente Mediaset



IMAGOECONOMICA

È la città delle start-up che fanno sistema. Con Sala e Maroni insieme a Londra

Sergio Dompé

fondatore Dompé Biotec e Amgen

Il boom turistico, +30% in 5 anni

Primato

Secondo il Global Destination Cities Index, Milano è al 14° posto mondiale per numero di arrivi, a breve distanza da Amsterdam e Barcellona. Dietro questo exploit turistico c'è un mix di innovazione ed estetica, sostenibilità e cultura. Una crescita record del 30% negli ultimi 5 anni: solo Berlino ha fatto meglio. Oltre ai turisti (+13% rispetto al 2014), sempre più persone visitano Milano per lavoro: il 27,2% degli arrivi è per business o fiere e convegni. 40 mila stranieri all'anno scelgono Milano per studiare. E da quattro anni Milano ha più visitatori di Roma

Crescita

Milano è la quarta economia europea per crescita. Le transazioni immobiliari sono aumentate del 25% nel 2016. E sono nate 10 mila nuove imprese tra il 2012 e il 2016



Sono presenti più di **3.000** multinazionali, oltre un terzo di tutte quelle presenti in Italia



170 i miliardi di euro delle multinazionali a Milano

13 le università
La Bocconi è la decima università al mondo per economia

Il Politecnico è la 24esima migliore università di ingegneria al mondo e la prima in Europa

10 mila nuove imprese tra il 2012 e il 2016

Ogni anno raddoppia il numero delle start up innovative

800 le start up nel 2016

Arrivi turistici **7,3 milioni**

+30% in 5 anni
Solo Berlino in Europa ha una crescita maggiore

Le transazioni immobiliari sono cresciute del **25%** nel 2016

FINANZA
a Milano sono basati tutti i principali conglomerati finanziari italiani

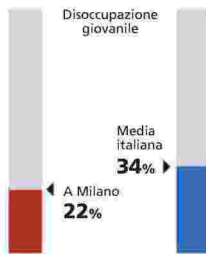


In un chilometro quadrato ci sono le prime tre banche del paese (**Unicredit, Intesa e Banco BPM**) dopo la fusione di inizio anno) e la prima Compagnia di Assicurazione del paese (**Unipol**) che sta costruendo un nuovo grattacielo sempre in zona Porta Nuova dove trasferirsi) con la seconda e la terza (**Generali e Allianz**) che hanno appena ultimato i loro nuovi grattacieli in città

Milano conta di sfruttare la Brexit in due aree: **Medicale e Finanziario**

A Milano sono con oltre **123** un miliardo di fatturato

GRANDI AZIENDE



Capitali
A Milano sono presenti più di **3000** multinazionali cioè più di un terzo di tutte quelle che operano oggi in Italia. E **300 mila** sono i dipendenti impiegati in città dalle multinazionali

Derivati
Il capoluogo lombardo compete con Parigi e Francoforte per ospitare Euroclearing, il mercato dei derivati in euro: porterebbe **30 miliardi** annui e **10 mila** posti di lavoro

